



## Due anni di guerra in Ucraina

Due anni fa l'invasione russa in Ucraina. Sabato 24 febbraio ricorre l'anniversario, che Villa Lascaris (Pianezza) accompagna con un intero pomeriggio di conferenze aperte al pubblico sulle prospettive del conflitto. Per «La Voce e Il Tempo» ne scrive don Ermis Segatti. **Pag. 12**

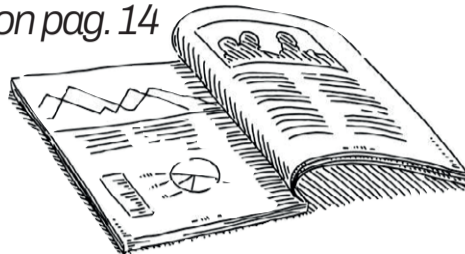


Cosa chiedono gli agricoltori  
Novellini pag. 8

La Voce e Il Tempo  
via Val della Torre, 3  
10149 Torino  
tel. 011 51.56.391/392  
redazione@vocetempo.it

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)  
art.1 comma 1, CB-NO/  
Torino.

La rivista  
delle buone notizie  
Scotton pag. 14



La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

# LA VOCE IL TEMPO

Settimanale - Anno 79- n. 8

1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 25 febbraio 2024

VERSO LE ELEZIONI

## Abbiamo leaders di statura europea?

«Abbiamo leader di statura europea?». L'interrogativo inquietante è stato posto dal «Corriere della Sera» dopo l'esame accurato del primo mese di campagna elettorale per il voto del 9 giugno. Emerge la priorità dei temi locali e divisivi, della diatriba sul terzo mandato dei Governatori (dal veneto Zaia al campano De Luca) allo scontro tra i poli per la conquista della Sardegna. Scarse le prese di posizione sul futuro dell'Unione europea: eppure i grandi problemi non mancano, dalla transizione energetica alla politica comune dei 27 Stati sul debito, sul fisco, sulle attività produttive, sino alle scelte di politica estera e di difesa in un contesto mondiale che sta cambiando rapidamente, con la minaccia di Trump di abbandono dell'Alleanza atlantica e, soprattutto, con il protrarsi della guerra della Russia

**Mario BERARDI**

■ Continua a pag. 9

RITORNO AL FUTURO

## La forza di chi semina speranza

Ho visto i «segni»: è il bene che, stordito dalla pandemia e dalla crisi, avanza forte e chiaro. Lo dicono brevi cartoline, dalle frontiere delle mani tese.

Sono le 18 circa, piazza Borgo Dora, Arsenale della pace a Torino: arrivano uno ad uno con borse, zainetti, sacchetti che raccontano le loro tante tribolate storie. Suonano e la porta si apre. Dietro, ci sono i volontari dai mille volti, disponibili da sempre: in via Nizza, dove le suore danno un panino a chi ha fame; nel cuore di San Salvario; dai frati; nelle parrocchie; negli empori

**Gian Mario RICCIARDI**

■ Continua a pag. 4



# Cattolici in politica senza sensi d'inferiorità

**L'incontro con l'Arcivescovo** – Affollato dibattito al Teatro Artigianelli, l'idea cristiana non teme confronti con la cultura contemporanea. **Lomunno pag. 2**



TEMPI LUNGI – STELLANTIS PARLA DEL 2038

## C'è uno spiraglio per Mirafiori

L'obiettivo è lontano nel tempo: entro il 2038 la fabbrica di Mirafiori potrebbe diventare un polo della mobilità sostenibile. L'ipotesi di Stellantis è stata presentata martedì scorso al sindaco Stefano Lo Russo. **Franzoso pag. 5**



**Web**  
www.vocetempo.it



Segui gli aggiornamenti sul sito del giornale



CATECHESI

## Dove vuole portarci la Quaresima

Pubbllichiamo la trascrizione dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo Repole nel Mercoledì delle Ceneri, una breve catechesi sul significato della Quaresima.

È iniziato nel Mercoledì delle Ceneri un tempo che sin dai primi secoli cristiani è considerato particolare, unico, un tempo propizio, un tempo di grande grazia, la cui durata ha chiaramente un valore simbolico. Quaranta giorni, come quaranta sono stati gli anni del popolo di Israele nel deserto, in cui ha potuto interiorizzare la liberazione dalla schiavitù del faraone di Egitto e, soprattutto, ha potuto vedere qual era il senso e lo scopo di quella liberazione: entrare nella terra promessa e cioè nella comunione più piena con Dio, nell'appartenenza a Lui, liberato dalla schiavitù del faraone e di tutti gli idoli, per appartenere in modo pieno e definitivo soltanto a Dio.

La durata della Quaresima richiama i quaranta giorni che Gesù stesso ha passato nel deserto e dove ha combattuto la tentazione del potere e della magia, per attestare che l'unica via in cui Dio si manifesta e in cui manifesta davvero il suo Figlio è invece la via della Pasqua. Ci è dato questo tempo per

**✠ Roberto REPOLE**

■ Continua a pag. 18

## VITA DELLA CHIESA

*La Voce  
del Popolo*

## Prima domenica di Quaresima

*Pubbllichiamo la trascrizione dell'omelia di mons. Repole, pronunciata domenica 18 febbraio, 1ª domenica di Quaresima in Cattedrale a Torino.*

Dopo che Giovanni fu consegnato, dopo che Giovanni fu arrestato - anticipo di quella consegna e di quell'arresto che coinvolgeranno lo stesso Gesù alla fine della sua vicenda - Gesù va in Galilea, il luogo privilegiato della sua vita secondo il Vangelo di Marco. E qui pronuncia le prime sue parole, che l'evangelista ci consegna, che sono anche per certi aspetti una sintesi di tutte le parole e di tutto l'annuncio che rivolgerà in Galilea a tutti: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino», cioè Dio si è avvicinato e si è avvicinato precisamente perché c'è Gesù, portando la sua presenza, che è la presenza di un amore di cui noi umanamente non facciamo e non sapremmo fare da soli l'esperienza; è la presenza della lucentezza della verità di Dio; è la presenza della sua mirabile bellezza. Dio si è avvicinato così; e trasforma tutto: trasfigura la realtà degli uomini, le loro relazioni, i valori che gli uomini hanno... Dio è vicino ed è capace di trasformare tutto. Ma si può percepire questa vicinanza di Dio e questa sua forza trasfigurante, soltanto se ci si converte e si crede nel Vangelo: «Il Regno è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Potremmo esprimerci così: cambiate radicalmente il cuore e fidatevi di me; cambia il tuo cuore e abbi fiducia. È questo annuncio l'inizio dell'annuncio, la sintesi dell'annuncio, che ci raggiunge all'inizio del nostro tempo quaresimale, per dirci qualcosa di veramente attraente, bello e degno della massima fiducia: che non siamo destinati a ripetere la vita di sempre, ma che abbiamo un nuovo tempo, una nuova possibilità per interiorizzare la vicinanza di Dio e la sua forza trasfigurante, cambiando radicalmente il nostro cuore e credendo in Lui. Tante volte, troppe volte, lo sguardo che abbiamo sulla nostra vita non è soltanto pessimista, a volte è addirittura un po' disperato, perché ci sembra che siamo destinati a ripeterci infinitamente per quello che siamo, per la pochezza che siamo... C'è un annuncio molto bello all'inizio del tempo quaresimale: tu sei altro da quello che sei stato fino ad adesso; tu puoi cambiare il cuore, tu puoi avere fede e puoi questo perché Dio si avvicina a te, se soltanto gli permetti di avvicinarti. C'è un Vangelo molto bello in questo inizio della predicazione di Gesù, che ci fa dire che possiamo essere credenti ma non lo siamo ancora fino in fondo, che abbiamo bisogno, di giorno in giorno, di convertirci e riportare la fiducia in Lui. E chi è Lui? È, anzitutto, quel Cristo che ci presenta questa pagina del Vangelo, che - spinto, buttato fuori dallo Spirito - va nel deserto e sta nel deserto. Il deserto è il luogo della solitudine, è il luogo in cui si può nel silenzio percepire maggiormente la Parola di Dio che si rivolge a te. Ma il deserto è anche il luogo della seduzione del maligno e Marco ci dice semplicemente che lo Spirito l'ha sospinto nel deserto; non ci dice - come gli altri evangelisti - che cosa è capitato lì; dice solo che ha vissuto lì, guidato dallo Spirito, nell'ascolto della Parola e, al contempo, sedotto continuamente dal maligno, in questa condizione di contraddizione che è la vita di tutti gli uomini. Una contraddizione che si rende evidente anche dalle poche, scarse parole che Marco dice in seguito: lì stava, tentato da Satana, con le bestie selvatiche e gli angeli che lo servivano. È tentato da Satana e, nello stesso tempo, vive la condizione del paradiso, del giardino dell'Eden, dove le bestie selvatiche sono lì senza fare del male e gli angeli servono il Figlio dell'uomo. Anche questo è un invito che dobbiamo raccogliere in profondità, all'inizio del nostro tempo quaresimale: è un tempo in cui vivremo nel deserto e vivremo la contraddizione della vita nella compagnia di Cristo, guidati dallo Spirito, che ci fa percepire qualcosa del paradiso sin da adesso ma sapendo anche che questa vita del paradiso è continuamente tentata, sedotta dal male. Il fatto che Gesù abbia vissuto questo e che questo lo abbia vissuto per tutto l'itinerario della sua vita ci dice che lo possiamo vivere anche noi e lo possiamo vivere come Lui e con Lui, che una sola cosa non ha fatto: non ha mai parlato con il diavolo, non ha mai parlato con il maligno; ha vissuto la contraddizione degli uomini, senza dare spazio al maligno. Che questo sia il nostro itinerario, che questo sia il cammino che ci conduce alla Pasqua!

✠ Roberto REPOLE

CATECHESI - IL SIGNIFICATO DEL DIGIUNO, DELLA PREGHIERA E DELL'ELEMOSINA

# Dove vuole portarci la Quaresima

Segue da pag. 1

compiere un itinerario, un cammino, un percorso. Molto spesso noi diciamo, iniziando la Quaresima, che intraprendiamo un cammino per prepararci alla Pasqua: è vero, a condizione che non falsiamo questa espressione, a condizione che non ci immaginiamo che ciò che conterà in questi quaranta giorni sono le opere che compiamo noi, magari le fatiche che faremo, le iniziative che intraprenderemo... Questo è un tempo in cui ciò che conta è anzitutto farci attrarre dal dinamismo della Pasqua. Con grande profondità lo richiama san Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio», è Dio che ci riconcilia, a noi è chiesto di metterci a disposizione, di camminare, perché l'opera di Dio sia vera.

Ci prepariamo alla Pasqua nel senso che veniamo attratti in questi giorni dalla Pasqua di Cristo, da quella vita risorta, eterna e in pienezza che si manifesterà nel mattino della risurrezione. Ci prepariamo alla Pasqua nel senso che raccogliamo sin da adesso il frutto della Pasqua, che è la purificazione delle nostre vite, della nostra vita come comunità cristiana (perché anche la Chiesa ha bisogno di essere purificata), ma anche delle nostre vite personali perché ciascuno di noi ha bisogno di purificazione.

Non è un caso che intraprendiamo questo itinerario e questo cammino con un gesto forte, potente: quello dell'imposizione delle ceneri sul nostro capo. La cenere è ciò che rimane della legna quando il fuoco ha bruciato tutto. E allora le ceneri deposte sul nostro capo all'inizio di questo itinerario servono a dirci che dobbiamo ricordare chi siamo: delle donne e degli uomini finiti, che diventeranno cenere.

Le ceneri imposte sul nostro capo servono a ricordarci che abbiamo paura della morte. Servono - verrebbe da dire - a non avere paura della paura della morte: qualcosa di potente, soprattutto in questo tempo in cui facciamo di tutto per occultare la morte o perché la banalizziamo o perché la spettacolarizziamo o perché pretendiamo con la nostra scienza e con la nostra tecnica di dominare anche il momento della morte; ma sono tutti modi in cui esorcizziamo la paura della morte. Noi siamo già



(foto Bussio)

così attratti dalla Pasqua di Cristo da poter vedere quello che siamo: delle donne e degli uomini mortali che hanno paura della morte.

Ma la cenere, nella tradizione biblica, è anche ciò che i credenti pongono sul capo per manifestare il loro desiderio di fare penitenza, di ritornare a Dio. Dio ci purifica, ma noi abbiamo bisogno di essere disponibili alla purificazione di Dio. Iniziamo un itinerario così e lo iniziamo sapendo di avere a disposizione tre strumenti molto belli e ricchi che la tradizione della Chiesa mette nelle mani delle nostre comunità cristiane e nelle mani di ognuno di noi. C'è lo strumento del digiuno, per poter vedere meglio noi stessi. Digiunare ci serve a vedere che non siamo semplicemente un fascio di bisogni, ma soprattutto che non siamo il centro del mondo e dell'universo. E ci fa bene riprendere confidenza con la tradizione del digiuno proprio così com'è: rinunciare a mangiare perché si fa fatica, e si fa fatica precisamente perché ci si scontra con il bisogno che senti. Ma - lo sappiamo molto bene - è anche un digiuno più interiore: il digiuno dalle parole vane, dai pensieri inutili, dalle maldicenze nei confronti degli altri... Il digiuno che ci aiuterà a vedere meglio noi stessi.

C'è l'elemosina, che ci aiuta a vedere meglio l'altro, perché ti rendi conto

del bisogno dell'altro, a volte dell'angoscia che l'altro vive.

Infine c'è la preghiera, c'è l'ascolto più serrato della Parola di Dio, per vedere meglio Dio, per vedere meglio che Dio abita già la profondità di noi stessi. Lo ha colto, mi sembra in maniera molto bella e ammirabile, Didier Rimaud in una sua poesia che dice così:

«Entrare nella stanza più interna?»

*E se fosse la stanza del tuo cuore,  
dove nessuno mai penetra,  
neppure coloro che ami e ti amano,  
ma tu soltanto  
e il tuo Dio che già vi abita.*

*È un luogo tanto segreto.*

«Chiudere su di sé la porta?»

*E se fosse la porta dei tuoi sensi?*

*Sono fatti, anche, per le cose di Dio:*

*Lui solo è delizia e bontà.*

*Si dona nel segreto.*

«Profumarsi il capo?»

*E se fosse di balsami contro la morte,  
in vista della tua sepoltura a venire  
e del passaggio beato verso il Padre tuo.  
È un passaggio tanto segreto. «Riempirsi il  
viso di gioia?»*

*E se fosse già vivere la Pasqua,  
già accogliere la gioia del risorto,  
che è in travaglio nel mondo.*

*Ma è in segreto....*

[Didier Rimaud, Grâce à Dieu, ed. Saint-Augustin, Saint-Maurice 2002, pp.119-120]

✠ Roberto REPOLE

RITIRO DI QUARESIMA - 130 SACERDOTI CON IL VESCOVO A VILLA LASCARIS

## Il clero verso Pasqua cantando il Magnificat

Nel canto del Magnificat, nel Vespro quotidiano impegnarsi a ricordare un confratello. Un modo questo per rendere «concreto» il fatto che la preghiera che si vive in comunione crea comunione reale, abita e alimenta la fraternità. Ed è stato questo l'invito espresso dall'Arcivescovo Repole a conclusione del ritiro di Quaresima del clero che si è tenuto mercoledì 21 a Villa Lascaris. Invito giunto al termine di una mattinata che ha coinvolto 130 tra sacerdoti e diaconi chiamati a riflettere e a pregare sul brano della Visitazione e sul canto del Magnificat dalle parole offerte dal priore di Pra' d'Mill Emanuele Marigliano. Un ritiro che nella riflessione proposta ha rappresentato un richiamo, nel tempo di Quaresima, ma non solo, a far memoria delle meraviglie che Dio opera nella vita di ciascuno. A quel «non dimenticare» che proprio l'Arcivescovo apprendo la mattinata aveva richiamato citando Basilio il Grande: «l'escia di ogni



peccato è la dimenticanza di Dio». Dimenticanza che diventa anche elemento di contraddizione per chi spende la propria vita per «parlare tanto di Dio», per «fare tante cose in nome di Dio» e poi rischia di trascurare il tempo per incontrarlo nella preghiera e nel silenzio. E proprio la Quaresima dovrebbe invece essere un tempo per far «scendere in profondità l'invito a ritornare a Dio con tutto il cuore»: invito rivolto agli altri, ma vissuto in prima persona.

Tre le «piste di riflessione» proposte da Marigliano a partire dal Canto del Magnificat, anzitutto una prima a partire dalla consapevolezza che è un «canto singolo che si unisce a quello del popolo di Dio», che si passa dalla preghiera del singolo alla dimensione di popolo e di fraternità nel dialogo con il Padre.

Poi la riflessione è passata alla «dimensione pasquale» del Canto che è quello del credente «che vive intimamente unito a Cristo: è il canto dei beati». Esprime «la beatitu-

dine di chi pone la speranza in Dio e non rimane deluso». Maria intona il Magnificat «perché sa che il peccato non è più forte della vita», perché «coglie la mano providente di un Dio che conduce la storia, riconosce che Dio solo basta; il suo sguardo è solo per Lui, in ogni cosa riconosce la sua presenza e manifestazione». Ed ecco dunque la domanda che può abitare questo tempo: «cosa significa vivere da risorti?».

Terza pista di riflessione ancora quella della fraternità perché il solo «fermarsi insieme sulla stessa Parola è vivere insieme la comunione. Lo sguardo di ciascuno e di tutti è orientato verso Dio ed è questo che genera comunione». Crescere nella comunione con Dio fa crescere nell'amore verso i fratelli: un percorso che proprio il cammino quaresimale alimenta e rafforza, per condurre al culmine di quell'Amore che è la Vita che ha sconfitto la morte e il peccato.

Federica BELLO